

L'aiuto concreto di Renzi al Sud

UMBERTO DE GREGORIO

IL PROGETTO di riforme per i prossimi mesi varato dal governo Renzi, pur non pronunciando esplicitamente la parola "Mezzogiorno", è nei fatti un insieme di scelte che privilegia le aree deboli del paese e le fasce deboli della popolazione. Alla politica "straordinaria" per il Sud (fatta di contributi e agevolazioni) si sostituisce una

politica "ordinaria", che nel suo impatto sul sistema paese potrebbe determinare uno spostamento di risorse finanziarie favorevole al Sud o comunque un impatto positivo per lo sviluppo di questo territorio. La speranza è che Renzi non voglia più "parlare" di Mezzogiorno, ma preferisca finalmente "fare" qualcosa per il Mezzogiorno.

SEGUE A PAGINA XI

(segue dalla prima di cronaca)

I punti chiave del progetto di riforme del governo sono tre. Il primo punto è concedere sgravi fiscali ai lavoratori dipendenti con reddito annuo lordo inferiore a 25 mila euro: un aumento in busta paga di circa 80 euro per chi guadagna meno di 1500 euro netti mensili. È noto che nel Sud del paese i redditi lordi sono sotto la media nazionale di circa un terzo. Si consideri, ad esempio, che a Milano il 75 per cento circa dei contribuenti dichiara un reddito inferiore a 25 mila euro lordi, mentre a Napoli tale percentuale arriva quasi al 90 per cento. Si stima che le famiglie con lavoratori dipendenti che avranno in busta paga mille euro in più in un anno, saranno in Campania tre su quattro mentre in Lombardia solo due su quattro.

Il secondo punto chiave della riforma Renzi è il pagamento dei debiti alle imprese da parte della pubblica amministrazione (circa 68 miliardi). Ebbene, anche qui non c'è dubbio che l'impatto della misura dovrebbe essere più evidente al Sud rispetto al Nord del paese, per due ordini di motivi: il Sud è dal punto di vista macroeconomico "pubblico-dipendente" (nel senso che l'economia locale è fortemente condizionata dalle commesse pubbliche) e i ritardi nei pagamenti ai fornitori nel Mezzogiorno sono molto più elevati che nel resto del paese. Si pensi all'impatto che potrebbe avere sull'economia della nostra regione se Regione e Comuni pagassero entro l'estate tutti i fornitori, settore sanitario compreso: un flusso finanziario aggiuntivo stimabile in svariati miliardi di euro, che potrebbe rimettere in moto un circuito di sviluppo.

Il terzo punto chiave della riforma Renzi è quello degli ammortizzatori sociali: limitazione nel ricorso alla cassa integrazione guadagni e introduzione di un sussidio universale che dovrà proteggere tutti i lavoratori (anche precari) in ipotesi disoccupazione involontaria. Anche in questo caso non vi è dubbio che questo spostamento di risorse dalla Cig (quella in deroga dovrebbe sparire completamente) a un sussidio

generale di disoccupazione, potrebbe determinare, a regime, un ritorno verso il Mezzogiorno del paese di risorse finanziarie attualmente concentrate nelle aree più sviluppate del Centro-Nord.

Anche altri punti qualificanti del progetto complessivo di riforma ipotizzato dal governo Renzi mostrano una sensibilità "nuova" verso le aree territoriali e le fasce deboli della popolazione. Basti pensare all'incremento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (dal 20 al 26 per cento), rendite certamente concentrate nelle aree ricche del paese e poco diffuse nel Mezzogiorno. Oppure ai 100 mila posti di lavoro per ricercatori (con 600 milioni di euro di credito d'imposta), o anche ai tre miliardi e mezzo stanziati per la sicurezza dell'edilizia scolastica.

Vedremo se e in che tempi i progetti annunciati si trasformeranno in fatti. Per ora possiamo certamente notare che il nuovo vocabolario politico del governo ha da un lato messo in soffitta il termine "Mezzogiorno", ma dall'altro la nuova politica di riforme di Renzi sembra privilegiare nelle scelte concrete i deboli, gli indebitati, i disoccupati, i giovani precari e quindi, appunto, il Mezzogiorno.